

8 GEN 1965



GRAN TEATRO AL NUOVO

Il piacere della follia

Entusiasticamente applaudito l' Enrico IV di Pirandello nell'affascinante interpretazione di Salvo Randone

Ieri sera, al Nuovo, un trionfo per Salvo Randone interprete sopraffino del pirandelliano *Enrico IV* che col passare degli anni impone sempre maggiori difficoltà a chi voglia renderne la poesia nascosta nel meccanismo e nell'artificio della storia.

La trovata del gentiluomo che, caduto durante una cavalcata in costume, impazzisce e prende a vivere come se davvero fosse quell' Enrico IV imperatore di Germania del quale per gioco ha indossato i panni; il suo rinsavire, dopo dodici anni di follia, tenuto segreto a tutti: il tentativo, da parte della donna che il giorno della caduta gli cavalcava al fianco vestita da Matilde contessa di Toscana, e del suo amante e di un medico, convinti che sia ancora pazzo, di rendergli la ragione; la vendetta che dopo ven-

t'anni egli si prende uccidendo l'antico rivale in amore; ebbene, tutto questo non interessa più. La polvere del tempo ha rispettato solo il secondo atto, qui Pirandello è nuovo come di ieri, l'allucinante gioco della follia cui il protagonista, a colloquio coi servi che sono i soli a saperlo rinsavito, s'abbandona col piacere di chi in altra realtà non può vivere se non in quella della finzione, tocca le vette della poesia. Un uomo disperatamente solo che con gli altri non può vivere se non prendendosene gioco, i temi di quella tragica incommunicabilità cui si ispira il teatro contemporaneo sono già tutti qui, la più alta delle malinconie, l'animo dello spettatore si riempie di sgomento.

Innamorato della propria finzione, Enrico IV ucciderà Belcredi non tan-

to per gelosia, non tanto perché s'è goduto la donna ch'egli amava, quanto perché, per una confidenza dei servi, ha scoperto che non è più pazzo. Ormai l'incanto è rotto, Enrico IV sente approssimarsi di nuovo le tenebre della follia vera.

Dritto sul filo del confine tra la ragione e la pazzia, tra la realtà e la finzione, Salvo Randone ha miracolosamente giocato d'equilibrio affidandosi a un'ambiguità che affascina e spaventa.

Il pubblico l'ha entusiasticamente applaudito senza trascurare i suoi bravi compagni, Neda Naldi, Arnaldo Ninchi, Giuseppe Pertile, Alba Petrone, Vittorio Artesi e gli altri impegnati in parti minori.

Mosca